

*Les jeux sont refaits et plus rien n'est comme avant et donc le jeu de la poésie peut recommencer*, caro prof. Tesio, per dirla con suoni che avvertirà più vicini. Quelli a me più familiari, che tengono «stretti alle rughe del vero», «più legate alle cose da dire», la dicono tutta: *lu joche è scungiate*, nuovamente disfatto, dacché un autorevole *scóngiajóche* è intervenuto a reconsiderarlo (e ben venga, e non basterà mai) per riporre sul piatto il fondativo dato «inafferrabile», con dire astruso per chi vorrà capire senza sentire, salvifico per chi saprà agganciare la «coda del decalogo», l'undicesimo convincimento. Il mastro artigiano sa il fatto suo: irrompe rifacendo il punto, rimette in moto 'manualmente' i torchi, pone rane nella pentola di chi tiene l'acqua sempre bella calda, perché chi pretenda di abitare la «nobilissima creatura» della poesia, «tenacemente abbarbicata all'umano», si sappia meglio divincolare nel «gran traffico» per «saperne un [bel] po' di più».

Nobilissimo il tono, nuovo e rinnovante: quel profondo rispetto per tutti i condòmini e tutte le «idee che danno fondamenta alla varietà degli esiti», potenzialmente capaci di dare alito a quella Cosa bella, complessa e rara, simbolica per natura e oscura per ricerca, «laboriosa necessità», norma che sgambetta per trasgredire, «non meno misteriosa degli altri elementi dell'universo», «seme che germoglia, e fiorisce, e fruttifica, e si perpetua – di stato in stato – in un ciclo continuo di passione vitale», «gioco supremo di ri-creazione» che, nella «più convincente espressività» e col «desiderio vivo e profano di rendere tutti partecipi», «fa vedere la realtà con occhi nuovi».

Se «la poesia resta un bel rebus o un bel mistero», che fa «uscire dal prevedibile», che niente tiene a «casuale, nemmeno il caso», arrendersi di fronte ad esso è già «un bel passo verso la conoscenza», a vantaggio della «cura della parola che significa», nella Casa della «infinita proliferazione di possibilità» dove si possono «vedere le cose come se fosse la prima volta», quelle che «gli occhi non erano mai riusciti a vedere veramente».

Emozione pura. Oggettivabile? Non si sa, non si fa, non si dà. Ma, se giocare osando definizioni è pur sempre umano, questa *Poesia in gioco* è prosa artistica? Poesia attenuata? Il cuore, che mente raramente, legge poetica verità. E gli è venuto qui di stare al gioco con le Sue testuali poetiche parole, edificato e grato.